Il Convegno nazionale del PCI

Una fase nuova nella lotta per la riforma della scuola

Le relazioni di Garavini, Zappa e Ferretti — L'istruzione professionale, gli insegnanti, l'Università — Gli interventi di Luporini, B. Bandinelli e Ledda — Linea organica e unitaria

Il Convegno del P.C.I. su «*Scuola, Stato e società nell'Italia d'oggi*» ha proseguito ieri mattina i suoi lavori al Ridotto dell'Eliseo. Nel pomeriggio hanno lavorato le Commissioni di studio sulla istruzione professionale (presieduta dai compagni Garavini e Ledda), la «scuola dell'obbligo» (on. Natta), la scuola secondaria superiore (Raicich), l'Università (Ferretti e on Luigi Berlinguer), gli insegnanti (Zappa). Stamane, sempre al Ridotto dell'Eliseo, verranno illustrati i risultati del lavoro delle Commissioni e si trarranno le conclusioni generali.

I temi dell'istruzione professionale, degli insegnanti e dell'Università sono stati oggetto, domenica, di tre *corelazioni* specifiche.

Il compagno Sergio Garavini, segretario della CCdL di Torino, aveva tracciato un quadro dell'attuale situazione nel settore della scuola professionale e tecnica: una situazione di generale arretratezza rispetto al livello raggiunto dalla tecnologia e dalla scienza e al grado di sviluppo delle stesse forze produttive, tale da costituire una delle «strozzature» più gravi dell'economia. Inadeguatezza degli investimenti in edifici, in attrezzature e per la preparazione degli insegnanti; confusione e dispersione burocratica nelle amministrazioni pubbliche interessate; sviluppo delle scuole private aziendali e confessionali; orientamenti pedagogici superati: questo, in sintesi, il panorama delineato da Garavini.

Cultura e «tecnica»

L'oratore ha approfondito il tema — già sollevato nella relazione di Natta — dell'estraniazione dei futuri lavoratori dalla società: le scuole professionali, anche quelle «moderne» e «avanzate» tecnicamente sorte negli ultimi anni, tendono a ridurre il giovane a «strumento» del meccanismo produttivo destinandolo ad un ruolo subalterno nell'azienda.

Garavini ha indicato alcuni obiettivi di fondo che occorre realizzare per l'istruzione professionale: generale *controllo pubblico* del settore (e un ruolo importantissimo spetta, qui, anche ai sindacati), che deve essere finanziato non solo dallo Stato, ma anche dall'industria; piena validità dei titoli conseguiti nelle scuole professionali (oggi, essi non valgono, di per sè, a garantire ai giovani un'occupazione corrispondente alla propria qualifica); consistenti aiuti agli studenti, anche attraverso l'istituzione del «presalario».

Il relatore ha affrontato anche il problema fondamentale dei contenuti e degli indirizzi educativi necessari per superare l'attuale scissione fra «specializzazione» e cultura. La formazione tecnologica va liberata dai limiti dell'immediato adeguamento alle esigenze della produzione e all'arretrata strutturazione delle qualifiche, imprimendo una visione reale del progresso tecnologico e scientifico ed eliminando, quindi, le interessate visioni «tecnicistiche» e disumanizzanti del lavoro. Compito di una scuola professionale e tecnica democratica è quello di preparare un lavoratore che possa essere protagonista del progresso, in tutti i suoi elementi. Vanno dunque superati, nell'insegnamento, i vecchi elementi «manuali - pratici», abbracciando invece, in una moderna impostazione storicistica, scientifica, nuovi elementi di cultura tecnica generale che consentano la comprensione dei processi tecnici e produttivi nel *loro complesso*. Non si tratta, quindi, di propugnare soluzioni collegate a corsi «integrativi» del tipo «umanistico» tradizionale, perchè questa non è la via per affrontare giustamente il rapporto fra «cultura tecnica» e «cultura generale». Occorre muoversi, invece, su tre ordini di problemi, e qui approfondire la nostra elaborazione: la visione storica dello sviluppo della tecnica e della scienza; i rapporti fra questo sviluppo e gli altri aspetti della storia e della cultura; la collocazione del lavoratore nella società e la *critica* che dai lavoratori viene mossa agli attuali ordinamenti.

Nella *corelazione* sulla condizione dell'insegnante, il compagno Francesco Zappa, responsabile della Commissione scuola, dopo un ampio esame critico delle conclusioni della *Commissione d'indagine*, ha sottolineato come la crisi dell'insegnamento tradizionale sia in stretto rapporto con la crisi della scuola tradizionale di fronte alle profonde trasformazioni in atto nella società.

Oggi — ha affermato Zappa — il problema non è solo quello di prospettare un «piano» che assicuri una «leva straordinaria» e una diversa qualificazione, ma è soprattutto quello di battersi per un *nuovo* tipo di insegnante che per la sua formazione, in una nuova articolazione dei rapporti all'interno della scuola e fra la scuola e la società, risponda al grande compito educativo di una scuola democratica

Il compagno prof. Gianfranco Ferretti, nella *corelazione* sui problemi dell'Università, ha rilevato alcuni «punti fermi» per la riforma democratica dell'istruzione superiore: *a)* l'Università deve svilupparsi non tanto al fine di produrre «molti» laureati con una «discreta» preparazione, quanto per dare a tanti giovani quanti ne occorrono in relazione alle esigenze del Paese una preparazione professionale (fondata su basi scientifiche) adeguata. Lo sviluppo delle sedi e delle Facoltà non può essere quindi casuale, ma va correlato e pianificato, sulla base di precise *scelte politiche*, con la pianificazione generale dello sviluppo del Paese; *b)* Un adeguato sviluppo dell'Università, pur entro i binari della programmazione generale, non può aversi senza un'adeguata *autonomia* (didattica, amministrativa, disciplinare), che deve essere *autogoverno democratico*. Sono possibili, già adesso, alcune importanti modificazioni delle strutture: l'immissione dei rappresentanti degli studenti, degli assistenti; degli incaricati nei Consigli di Facoltà e di Amministrazione, la costituzione di un corpo accademico effettivamente rappresentativo; *c)* Essenziale, ai fini del decisivo problema della modificazione dell'attuale composizione sociale dell'Università, è l'estensione del *diritto allo studio*, che va reso efficacemente operante.

I temi dell'Università sono stati affrontati anche dal compagno prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, il quale ha sottolineato, fra l'altro, la importanza della lotta in corso per la partecipazione a pieno titolo degli studenti alla direzione degli Atenei, fondamentale per il rinnovamento dell'istruzione superiore

Sono intervenuti nel dibattito i compagni Petruccioli, della segreteria della FGCI, prof. Marcello Cini, on. Scionti, on. Roffi, Raicich, Figurelli, Angiola Massucco Costa. Hanno parlato, ieri mattina, anche i compagni prof. Cesare Luporini e Romano Ledda.

Ricerca dell'unità

Nel suo importante intervento, che ha portato un notevole contributo alla discussione, Luporini ha ricordato che l'efficacia della nostra battaglia per la riforma democratica della scuola è derivata dalla visione unitaria e dall'individuazione di nuovi contenuti culturali che la ha, fino ad oggi, sorretta, dal suo ampio respiro ideale. Adesso, la nostra battaglia va portata avanti, va sviluppata adeguandola ai problemi sorti in questi anni, ad ogni livello, come conseguenza delle trasformazioni in atto, che si riflettono su *tutta* la scuola italiana. Siamo contro la scissione fra «cultura» e «specializzazione» Ma la ricerca di un valido rapporto unitario pone questioni complesse Ad es: per quanto riguarda l'istruzione secondaria superiore, dobbiamo sostenere il principio dell'«unicità»? O non rischieremmo, così, di aggravare la subordinazione dell'istruzione professionale? Affermare il principio dell'*unitarietà della cultura* non significa aderire ad una concezione «monolitica». Si tratta invece di arrivare ad una cultura unitaria nella diversità delle articolazioni e delle specializzazioni (e qui Luporini si è riferito anche alle indicazioni contenute nella relazione di Garavini), di costruire, su basi storicistiche e scientifiche, *l'unità nel diverso*, all'*interno* di ogni uomo, portando anche all'*interno* di ogni disciplina il momento culturale generale: sulla linea, certo, della elaborazione gramsciana, approfondita dalla piena comprensione degli sviluppi attuali. Altrimenti, rischieremmo di sottovalutare la funzione attiva e creatrice dell'uomo nella società di *oggi* e di ricadere nell'idealismo, restando in posizione oggettivamente subalterna rispetto alle ideologie «tecnicistiche», *classiste* del padronato.

Ledda ha sottolineato che il Convegno vuole essere il punto di partenza di un vasto e organico movimento per la riforma attraverso una scelta politica e culturale che investe direttamente anche il contenuto della nostra opposizione al governo di centro-sinistra, superando ogni tentazione estremistica e senza nulla concedere al settorialismo, al rivendicazionismo spicciolo Siamo a una svolta della nostra lotta per il rinnovamento della scuola italiana, nella quale confluiscono i problemi di fondo della società italiana: quelli della democrazia e della libertà, della programmazione. Questa svolta deve tradursi in una grande battaglia ideale e politica unitaria, cui tutto il partito, le organizzazioni democratiche di massa, dagli Enti locali ai sindacati, sono chiamati a partecipare.

m. ro.

Tesseramento

Catania: 30% di nuovi iscritti obiettivo per il 1° maggio

Lo slancio verso il proselitismo è strettamente collegato all'iniziativa politica e ad una articolazione nuova delle strutture organizzative del partito

Dal nostro inviato

CATANIA, febbraio

Raggiunto e ormai superato, in città e in provincia, il 100% degli iscritti dello scorso anno (con 2.100 reclutati), i comunisti catanesi si sono posti l'obbiettivo di raggiungere, entro il 1. maggio, i 14 mila tesserati, e cioè il 130 per cento della quota '63. E' un obbiettivo realistico, che tiene conto di diversi fattori: il crescente prestigio del Partito tra le masse agricole della provincia come tra i gruppi operai delle due zone industriali; una migliore strutturazione delle cellule, delle sezioni, dei comitati di zona e del comitato cittadino; la individuazione e la scelta di alcuni nodi essenziali della vita economica etnea sui quali è necessario intervenire in modo massiccio e articolato, cogliendo e accentuando il nesso tra lotta rivendicativa e battaglia per le riforme di struttura.

E' sintomatico, per esempio, come alle recenti iniziative comuniste nella zona jonico-etnea in direzione dei braccianti e dei coltivatori delle zone trasformate (agrumeto e vigneto) e dei nuovi nuclei operai, si sia accompagnato un sensibile impulso nella conquista di nuove forze al Partito (Acireale al 180 per cento, Giarre al 150 per cento). Lo stesso sta accadendo nell'area depressa di Caltagirone (nel solo grande centro si contano 8 mila emigrati), dove la imminente conferenza di zona del Partito è stata preceduta da un intenso lavoro politico tra le masse che ha già portato ad alcuni interessanti risultati nel tesseramento (Grammichele al 170%, Licodia Eubea al 160%).

Altri importanti risultati nella provincia (Raddusa al 200%, Militello al 170%, Mirabella, Ramacca e S. Maria di Licodia al 160%), sanzionati dal reclutamento di 1.300 compagni, testimoniano in modo chiaro che il Partito è presente in modo assai efficace, con una iniziativa articolata e ben collegata alle lotte di massa (come, ad esempio, i recenti, compatti scioperi bracciantili per gli elenchi anagrafici). Questo lavoro, in città, trova nella scadenza della conferenza d'organizzazione di fine mese una importante occasione di verifica. Sarà infatti la conferenza cittadina del Partito a decidere sulle proposte che stanno emergendo per un più efficace inserimento della iniziativa comunista a livello dei problemi di struttura del secondo grande centro urbano della Sicilia.

La proposta più interessante riguarda il decentramento settoriale in quattro sezioni-pilota della città, alle quali verrebbe affidato tra l'altro anche il compito di organizzare i collegamenti con le altre sezioni delle rispettive zone geografiche d'influenza. Ad ognuna di queste sezioni-pilota verranno attribuiti compiti e funzioni speciali per determinate categorie di lavoro, così che alla «Di Vittorio» faranno capo le organizzazioni di fabbrica della zona industriale e quelle contadine della Piana (con compiti specifici nell'elaborazione del programma del PCI per la trasformazione dell'agricoltura e per lo sviluppo economico), anche nella prospettiva della costituzione di un comitato di coordinamento dell'iniziativa nelle zone di sviluppo agricolo e industriale; mentre alla «Grimau» di via Umberto (i nuovi locali, al centro, saranno inaugurati tra pochi giorni) converranno i gruppi e le cellule del pubblico impiego (comunali, ospedalieri, addetti alla nettezza urbana, alla manutenzione stradale, ecc.). Altre due sezioni-pilota saranno la «D'Agata» ad Ognina-Picanello (edili, ferrovieri) e la «Agnini - 1. maggio» alla quale faranno capo gli addetti ai servizi pubblici di trasporto, del gas, dell'acquedotto. A queste, si aggiungerà presto una quinta sezione, con gli stessi compiti, nel vecchio quartiere Civita, che costituirà la base per il lavoro tra i marittimi, i portuali, i pescatori.

E' evidente che, con questo nuovo tipo di organizzazione di base, anche la struttura del comitato cittadino dovrà subire delle modifiche che lo adeguino ai compiti più precisi e complessi che il Partito intende darsi in città (basti pensare alla imminente battaglia per il piano regolatore Piccinato e a quella per un'applicazione efficace della legge n. 167; o a quella per la municipalizzazione dei trasporti — già formalmente varata, ma sostanzialmente tutta da farsi —; o a quella per dare alla città un'organizzazione industriale efficiente che tenga conto anche dell'esigenza di verticalizzare la trasformazione dei prodotti agricoli della Piana).

Il comitato cittadino, dunque, rappresenterà un momento importante e anzi indispensabile per un più efficace collegamento tra le varie istanze del Partito in città, per un intervento articolato, per un più efficiente legame tra le organizzazioni di base e gli istituti di democrazia delegata.

Così, del comitato saranno chiamati a far parte i segretari delle sezioni-pilota che affiancheranno i compagni del lavoro di massa nella elaborazione del piano di attività e della linea politica del Partito. Come del resto si va facendo già in questa fase preparatoria della conferenza cittadina, anche immediatamente dopo il suo svolgimento si terranno conferenze di settore sullo stato del Partito, per superare i ritardi e le difficoltà che qua e là emergono. Nella misura in cui questo intenso lavoro politico verrà compiuto dai comunisti catanesi, diventerà tangibile la prospettiva del salto, quantitativo e qualitativo del Partito comunista a Catania. Per questo l'obbiettivo del 1. maggio non può essere considerato ambizioso e irraggiungibile. Le condizioni per compiere un nuovo grande balzo in avanti esistono, si toccano con mano. Tutto sta nel proseguire con lo slancio e l'impegno politico che ha sin qui caratterizzato la campagna di tesseramento e reclutamento nella zona etnea.

g. f. p.

Il convegno sull'edilizia residenziale

Le città siano dell'uomo non della speculazione

Due contrastanti tendenze - Democratizzare gli enti pubblici

Anche la terza giornata del convegno sulla edilizia residenziale — al di là dei discorsi ufficiali — ha registrato due linee divergenti sul modo di intendere ed applicare gli interventi pubblici in questo settore: divergenze nette non tanto sugli aspetti tecnici del tema in discussione (industrializzazione della edilizia per ottenere una riduzione dei costi e un aumento della produttività), quanto sulle scelte di ordine politico che l'avvio di questo indispensabile processo evolutivo comporta.

Da un lato, infatti, è emersa la tendenza a ricondurre ogni cosa nell'ambito di uno sviluppo tecnologico e di una «razionalizzazione» capitalistica sia pure molto avanzati, e dall'altro, invece, l'esigenza di fare in modo che i programmi della Gescal (Gestione case per lavoratori) e degli altri enti pubblici vengano concepiti non come una somma più o meno elevata di costruzioni, bensì come un grande e moderno fatto sociale, civile e culturale (architetto prof. De Carlo, prof. Ciribini, ing. Lippa e altri).

Questa diversità di intendimenti, naturalmente, non si è registrata soltanto in linea, per così dire, teorico-politica, ma ha avuto chiare esemplificazioni specie quando si è discusso sul modo di procedere all'attuazione dei piani pubblici nell'edilizia popolare. Non a caso, per esempio, si sono avute indicazioni per «qualificare» gli standards urbanistici ed edilizi attraverso sperimentazioni su larga scala, attuabili con grandi investimenti e con rapidi ammortamenti che la stessa Gescal dovrebbe concorrere a finanziare. La sperimentazione su grandi dimensioni — si è detto — consente di realizzare una sensibile riduzione dei costi di produzione. E questo può essere in parte vero. Ma sta di fatto che in tal modo si creerebbero moloch tali da richiedere, in primo luogo, una politica edilizia capace di soddisfarne continuamente le necessità di mercato (grossi «vitelli d'oro» da nutrire senza soste) e soprattutto si finirebbe con l'imporre per lunghi periodi ai consumatori beni già preordinati e strutturati, senza possibilità di aggiornamenti e di revisioni sulla base delle sempre crescenti e nuove esigenze dei consumatori stessi.

Sono, invece, proprio queste esigenze dell'utente, inteso come uomo in tutte le sue accezioni, che vanno salvaguardate e difese. E ad esse precisamente vanno subordinati gli esperimenti-pilota, che devono essere perciò reversibili, adeguabili, e perciò limitati nel tempo e nelle dimensioni. Quel che si deve evitare, in sostanza, è che i costruttori, pubblici e privati, impongano come finora è accaduto le loro case, i loro quartieri e le loro città a chi le deve abitare. Non deve essere cioè l'offerta a determinare la domanda, ma viceversa. E questo obbiettivo va tenuto in considerazione già al momento di emanare quelle norme generali di cui il convegno ha giustamente avvertito la necessità, norme non rigide e schematiche, valide per tutti e ovunque, ma dinamiche, aperte al mutare delle esigenze umane e quindi continuamente integrabili

In questo senso anche ieri gli interventi dei rappresentanti del movimento cooperativo — che, per sua natura, realizza in sè la sintesi fra l'utente, il programmatore e il costruttore — sono apparsi più aderenti alle finalità che i pubblici poteri affermano di voler perseguire con i programmi della Gescal e della «1460», nonchè attraverso l'applicazione della «167».

Il discorso a questo punto dovrebbe spostarsi a un altro problema fondamentale. Se cioè gli strumenti e l'entità dell'intervento pubblico sono tali da poter sostenere e superare l'inevitabile urto con le forze della speculazione fondiaria che, in ultima analisi, hanno sempre determinato in Italia il mercato della casa. Come ha sottolineato il segretario generale della FILLEA - CGIL, Capodaglio, non solo le misure annunciate non sembrano sufficienti «rispetto alle necessità», ma la situazione è tale da imporre l'elaborazione e l'attuazione dei programmi d'intervento nel modo più democratico. «Si tratta in sostanza — ha detto Capodaglio — di democratizzare tutti gli enti a questo scopo preposti; di organizzare gli utenti (estendendo le forme di cooperazione); di dare vita a forme di intervento dello Stato anche nel processo di sperimentazione, di prefabbricazione e di industrializzazione, per assicurare il carattere ampio, collettivo, dei fatti che si produrranno».

Sono queste, in definitiva, le risultanze più chiare e significative del convegno (che ieri sera si è occupato dei «centri storici»). Gli uomini, i lavoratori in particolare, non sono più disposti ad «installarsi» nelle case pensate, programmate e costruite da altri per finalità quasi sempre soltanto speculative, ma vogliono essere essi stessi i protagonisti di quelle conquiste democratiche, sociali, civili e culturali che le nuove concezioni delle città e delle abitazioni rappresentano.

Il governo, la Gescal e gli altri enti pubblici non possono più ignorare, ormai, questa elementare ma fondamentale verità.

Sirio Sebastianelli

Firenze

Studenti iraniani manifestano contro lo Scià

Violente cariche dei poliziotti
Venti giovani fermati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

I giovani iraniani, che studiano presso l'Università di Firenze, hanno inscenato una grande manifestazione di protesta contro lo Scià, arrivato questa sera con la moglie da Innsbruck. Gli studenti sono stati vittime di una brutale aggressione da parte dei poliziotti, circa duecento in tutto fra agenti di P.S. e carabinieri, in pieno assetto di guerra.

Con cartelli, che esprimevano lo sdegno per gli assassinii perpetrati dal governo iraniano, che inneggiavano alla lotta coraggiosa degli operai e degli intellettuali. Gli studenti persiani hanno cominciato ad arrivare a gruppi sparsi nella piazza prospiciente l'hotel Villa Medici, ove lo Scià ha prenotato per se e il suo seguito un'intero piano. Improvvisamente da tutte le parti le camionette della polizia hanno riversato nugoli di «celerini» che hanno circondato lo albergo.

Il piccolo spiazzato prospiciente l'albergo si è riempito di giovani persiani cui si sono uniti poi anche studenti ed operai fiorentini i quali hanno così inteso solidarizzare con i loro colleghi stranieri. Poi sono giunti diversi camion carichi di carabinieri in perfetto assetto di guerra, i quali moschetti e bombe lacrimogene alla mano, hanno dato inizio alla violenta e brutale aggressione. Senza nessun preavviso i poliziotti si sono scagliati contro il gruppo di studenti gridando: «bastonateli senza pietà» e «portate dentro chiunque faccia il minimo di resistenza». I giovani persiani si sono gettati per terra. Decine di poliziotti si sono scagliati contro con una brutalità inaudita strappando loro di mano cartelle, libri e i cartelli. L'aggressione è durata circa mezz'ora: gli studenti sono stati trascinati per terra per diversi metri e picchiati. Alcuni sono riusciti a fuggire, altri la maggior parte, sono stati fermati (sono in tutto una ventina). Cinque di essi sono stati trattenuti all'interno dell'albergo: sono stati poi, mostrati allo scià. Tutti rischiano di essere espulsi dal nostro paese. La giunta dello organismo Rappresentanza universitaria, l'Associazione goliardica, rappresentanza universitaria, Comunità, il Circolo universitario comunista, il Centro universitario socialista, il Nucleo universitario del PSIUP, hanno emesso a tarda sera un comunicato di solidarietà con gli studenti iraniani in lotta contro il regime dello scià. Nella telefoto: Un momento delle brutali cariche poliziesche.

g. p.

Protesta a Cimolais

Mille profughi di Erto e Casso bloccano la strada

Profondo malcontento per la sospensione dei sussidi — Telegramma al ministro Pieraccini

Dal nostro inviato

CIMOLAIS, 10.

«Vogliamo i nostri morti». «Via l'acqua dal bacino». «Rispetto per i nostri diritti». «Fuori il sindaco». «Fuori il prefetto»: questi gli slogan che spiccano da stamane sui cartelli inalberati dai profughi di Erto e Casso.

La strada che da Cimolais conduce a Passo S. Osvaldo è bloccata dalle 7 di stamane da un assembramento di oltre mille persone Grossi tronchi sono stati stesi sull'asfalto per impedire il passaggio delle macchine dei tecnici dell'ENEL-Sade

Da settimane fra i profughi di Erto e Casso rifugiati a Cimolais ed a Claut serpeggiava un profondo malcontento. La erogazione dei sussidi era stata sospesa a decine di capi famiglia alla fine di dicembre 1963: un avviso del vice prefetto dr. Mellar, intimava a tutti i profughi di non rifiutare le offerte di lavoro, pena la sospensione del sussidio stabilito dalla legge straordinaria per il Vajont.

Nei giorni scorsi veniva sospeso il sussidio anche a coloro i quali avevano accettato un qualsiasi lavoro, con il pretesto che il salario deve loro bastare a mantenere la famiglia Molti tra gli scampati al disastro, per rimanere vicino al paese abbandonato e nella speranza di stabilire le condizioni di sicurezza necessarie a permettere il ritorno in futuro al paese dannegiato, aveva accettato di fare i manovali allo sbarramento di S. Osvaldo La paga era di 2200 lire al giorno Ogni operaio è stato fornito di un tesserino che lo impegna a lavorare nella zona del «bacino della morte» a proprio rischio e pericolo.

La sospensione del sussidio e la consapevolezza, infine, che lo sbarramento allo venticinque metri in costruzione a Passo S. Osvaldo per proteggere Cimolais nell'eventualità di un'altra frana del monte Toc, avrebbe determinato l'isolamento definitivo di Erto e Casso, ha indotto i profughi alla manifestazione odierna

Un comitato di capi famiglia ha inviato un telegramma al ministro Pieraccini per chiedere il mantenimento delle promesse che egli aveva formulato durante la visita compiuta a Cimolais alla fine di dicembre.

Tra l'altro i profughi chiedono il ripristino dell'erogazione dei sussidi a tutti gli sfollati in seguito alla sciagura del 9 ottobre 1963, l'inizio dei lavori per riattivare le comunicazioni con la vallata di Longarone, l'impiego di forti contingenti di truppa per la ricerca delle salme rimaste in fondo al lago e sepolte nel mare di fango colato lungo l'alveo del Piave. I profughi infine, chiedono di poter controllare e auto-amministrare le elargizioni finora fatte da enti e da privati i cui fondi sono stati incamerati dal ministero dell'Interno

Per esaminare democraticamente questi problemi i profughi hanno richiesto la presenza immediata a Cimolais del ministro Pieraccini.

Oltre al blocco della strada e la paralisi nell'attività dei cantieri per la galleria e lo sbarramento di S Osvaldo, i dimostranti hanno formato picchetti impedendo il passaggio del vice prefetto dr. Mellar. Gli uffici comunali e della vice prefettura sono pertanto rimasti chiusi Il sindaco democristiano, Giovanni De Damiani, non si è fatto vivo al paese, rimanendo a Maniago dove ha trasferito la propria industria di candele.

Il senso di responsabilità della popolazione ha evitato fino al tardo pomeriggio incidenti degni di rilievo

Tra i dimostranti, particolarmente decise nella lotta per il rispetto dei sacrosanti diritti delle loro famiglie sono le donne Nel giorno scorsi un comitato di agitazione aveva inviato lettere di preavviso al sottosegretario Sedati ed alle autorità tutorie di Belluno e di Udine protestando contro l'arbitraria decisione della sospensione dei sussidi, e minacciando di bloccare gli accessi alla zona delle opere in corso di costruzione.

Dal canto suo il ministero dei LL PP ha diramato una nota in cui precisa che i provvedimenti di sua competenza sono in fase di attuazione Anche per quanto riguarda il permesso di accesso alle abitazioni di Erto e Casso il ministro Pieraccini è nuovamente intervenuto — afferma la nota — per l'immediato accoglimento della richiesta, ed ha disposto l'invio nella zona del Vajont del sottosegretario Battista.

Stefano Falco

Milano

A vuoto le prime votazioni per il sindaco

MILANO, 10.

La maggioranza di centro-sinistra non è stata in grado ieri sera di esprimere il nuovo sindaco di Milano. A quasi un mese dalla scomparsa del prof. Cassinis i tre partiti non sono riusciti a superare le profonde lacerazioni che dividono la maggioranza.

Coerente con la annunciata politica di unità delle sinistre il gruppo comunista ha dato il proprio voto alla candidatura esplicitamente avanzata di fronte al Consiglio dal gruppo socialista, quella del prof. Pietro Bucalossi. Il gruppo dc si è invece rifiutato di votare il suo nome. I socialdemocratici, da parte loro, hanno votato scheda bianca, rinunciando clamorosamente a sostenere in aula il candidato che avevano proposto all'incontro tra i partiti.

Nella prima votazione per la nomina del sindaco erano necessari 38 voti e cioè la maggioranza assoluta; si sono avuti invece questi risultati: schede bianche 9 (socialdemocratici, Psiup e altri), Bucalossi 30 (Psi e Pci), Cattabeni 22 (Dc), Caprara 7 (Pli), Nencioni 5 (Msi) Meda 1.

Alle 0,20 si è conclusa la seconda votazione, che non ha sostanzialmente mutato i risultati della precedente: schede bianche 13, Bucalossi 27, Cattabeni 22, Caprara 7, Nencioni 5. Poco dopo si è iniziata la terza e ultima votazione, di ballottaggio tra i due nomi che avevano ottenuto il maggior numero di voti La votazione di ballottaggio (73 votanti, maggioranza necessaria 37) ha dato il seguente risultato: schede bianche 21 (socialdemocratici e destre), schede nulle 12 (socialisti), Cattabeni 23 (dc), Bucalossi 17 (comunisti). Sul nome del professor Bucalossi hanno votato fino all'ultimo i consiglieri comunisti, mentre i compagni socialisti hanno preferito abbandonare la candidatura esprimendo il voto per un nominativo non in ballottaggio. La seduta consiliare è stata poi rinviata a lunedì 17 alle ore 21.

Sambiase: Giunta fra PCI, PSI e dc dissidenti

CATANZARO, 10.

Una giunta composta di comunisti, socialisti e dc. dissidenti, è stata eletta a Sambiase, un comune di 20 mila abitanti del Nicastrese. In precedenza il Consiglio comunale aveva eletto una giunta quasi identica, ma la Prefettura aveva bocciato la delibera per motivi procedurali.

La elezione della nuova giunta pone fine ad una lunga crisi che durava da mesi, ed ha evitato una gestione commissariale, obiettivo su cui puntavano i democristiani.